# Il giardino della cultura

N. 6 del 1 dicembre 2020

## Buchemesse
## slancio di un sogno

- Giovanni Roversi, autore di "Aspro mare dolce terra"
- Alessia Piemonte, dalla poesia al thriller
- Nel mondo di Aris con Melissa Del Duca

e molto altro...

Idia srl

# IL GIARDINO DELLA CULTURA

## Rivista di cultura, scienza, curiosità

Rivista digitale registrata al Tribunale di Crotone al n. 48/2019

**Direttore responsabile**

Danilo Ruberto

**Redazione**

Francesca Orelli
Daniele Sasso
Corrado Festa Blanchet
Francesca Bloise
Enrica De Tata
Denise Atzori
Daniela Ricupati

**Editore**

Idia srl
www.ilgiardinodellacultura.com
idiasrlkr@gmail.com

n. 6 - 1 Dicembre 2020
Periodico bimestrale

Il Giardino della Cultura è una rivista gratuita realizzata senza contributi esterni.
Chi desidera partecipare al progetto fornendo articoli o argomenti di studio, può scriverci alla mail idiasrlkr@gmail.com

# BUCHEMESSE, SLANCIO DI UN SOGNO

L'ESPERIENZA GRATIFICA IL LAVORO

Seppur in modo innovativo, partecipare ad un evento internazionale è l'espressione dei risultati raggiunti col lavoro e il sacrificio

# INDICE


- La prefazione del Direttore …….. 4
- Quattro chiacchiere con Giovanni Roversi, autore di “Aspro mare dolce terra”…… 5
- Alessia Piemonte, dalla poesia al thriller……..…….. 10
- L’epopea dei dinosauri. Il fascino della scienza in una guida illustrata …..……..…….. 14
- Nel mondo di Aris. La strega dell’acqua. Quattro chiacchiere con Melissa Del Duca …….. 17
- La Principessa e l’albero di cachi: viaggio nell’arte e nella natura con l’autrice Eleonora Mora …….. 22
- Gianni Priano, “Il solco” come immagine di speranza e di vita ……..……. 28
- Carola Pipitone ed "I sentimenti raccontati dagli animali" …….. 31

# LA PREFAZIONE DEL DIRETTORE

Numero 6
**1 dicembre 2020**

Il Giardino della Cultura ha varcato alcune soglie e, seppur tra le mura nazionali a causa della pandemia, è sbarcata presso la Fiera Buchmesse di Francoforte, partecipandovi per la prima volta.

Certo, guardare con i propri occhi, interloquire, incontrare, non è sinonimo della sfida del digitale, di una videoconferenza che ci tiene lontani. La valigia sarà pronta quando questo ospite inatteso lascerà le nostre vite, ci lascerà dormire sonni tranquilli, senza le distanze e la voglia di tornare in campo.

La Fiera dell'editoria più famosa al mondo è stata un esperimento, simile o quasi alla sfida alla quale l'editoria stessa è stata in parte chiamata in causa con il progredire della tecnologia e il lento sopirsi della carta stampata.

Ma Il Giardino della Cultura c'era, dicevamo, ed è già un traguardo esserci stati. Non ci siamo lasciati sorprendere dal vago e dall'incertezza, ma da ogni esperienza se ne trae una lezione. Quattromila e quattrocento espositori da centodieci paesi diversi per l'evento in digitale. Non poco.

Ora non resta che parlarvi, a voi che ci preferite, un po' di noi. Abbiamo inviato libri e documenti, che parlano delle nostre firme, del nostro raccontare, di un viaggio che si snoda tra le periferie del web e che trovano autostrada giusta tra le vostre letture.

Chissà che emozione debbano aver provato le nostre firme che, per la prima volta, approdano ad un Festival dell'editoria così importante, e forse inatteso. Dalla finestra il futuro sembra dirci che I Giardini della Cultura faranno un passo in avanti. Chi lo sa. Ma senza giramenti di testa o volando nei cieli più arditi. Piano. Crescere significa attendere, attendersi. Maturare un'idea, valutarla e pianificarla. Poi il volo sarà più bello se inaspettato.

Noi ringraziamo i nostri lettori, coloro che preferiscono le nostre firme e si fermano di sera, davanti un bel thè caldo, a spolliciare le pagine della nostra rivista digitale.

E non preoccupatevi, non parliamo tedesco. Parliamo la vostra lingua seppur facendo il giro del mondo raccontandovi i suoi usi e costumi. Le sue economie, i suoi colori e acrobazie.

Buona lettura, amici.

Danilo Ruberto

*l'inverno, in particolare, si celebra una grande festa che chiama a raccolta gente da tutto il Sud Italia*

# Quattro chiacchiere con Giovanni Roversi, autore di "Aspro mare dolce terra"

L'incontro con **Giovanni Roversi**, che con la nostra casa editrice pubblicherà *"Aspro mare dolce terra"*, la prima silloge di poesie della nostra collana "Pensieri in ordine sparso" (fascia bianca-poesia), è stato un incontro fortuito, ma anche cercato.

Pochi giorni dopo la sua nascita, la nostra casa editrice, ancora un po' timida, ma già desiderosa di fare nuove scoperte, si è immersa nel mondo di Writer's Dream, un forum molto conosciuto tra gli autori esordienti che si affacciano per la prima volta al mondo editoriale e cercano consigli.

E proprio qui, tra un post e l'altro, tra una chiacchierata e l'altra, ha incontrato **Giovanni Roversi** che, tra le altre cose, è stato anche il primo autore esordiente a darle fiducia.

Oggi, a distanza di un anno, e dopo un periodo molto difficile e faticoso per tutti, la nostra casa editrice non solo è diventata qualcosa di reale e di tangibile, ma il 18 ottobre 2020, malgrado la presentazione "in presenza" annullata alla Frankfurt Buchmesse 2020 (notizia ricevuta l'8 settembre 2020), ha presentato in anteprima *"Aspro mare dolce terra"*

alla Frankfurt Buchmesse 2020 Special Edition in occasione della sua “Domenica di Cultura”.

Una domenica che, per me, è stata una vera e propria maratona, perché prima di allora non mi era mai capitato di fare 5 (!) conferenze online, una dietro l'altra, a ritmo molto serrato, e per di più una in inglese (primissima volta!), ma anche ricca di soddisfazioni, per tutti.

E oggi, a quasi un mese di distanza da quella maratona, ho il piacere di presentarvi **Giovanni Roversi**, autore di *“Aspro mare dolce terra”*, che per la prima volta in assoluto parlerà della sua silloge di poesie sulle pagine della nostra rivista.

Una silloge che, tra l'altro, uscirà tra poche settimane e Vi invito a non perdere, in quanto la sua lettura mi ha molto emozionata e, in una prova così dura come quella che stiamo vivendo in questo momento, la poesia, così come la letteratura e la cultura in generale, è l'ancora di salvezza a cui possiamo aggrapparci per non soccombere al caos provocato dalla seconda ondata di questa pandemia mondiale che, da quasi nove mesi, ha cambiato le nostre vite e rivoluzionato le nostre relazioni e il nostro rapporto con la vita e con la morte.

**1.Ciao Giovanni! Prima di tutto, anche se noi due ci conosciamo già da un po' di tempo, presentati: dì ai lettori chi sei, cosa fai nella vita di tutti i giorni, i tuoi hobbies, ecc.**

Sono stato un lettore accanito. È il primo aggettivo che mi viene in mente, che ancora oggi mi distingue e mi caratterizza, anche all'età che ho (ventisei anni).

*Sono stato* perché la fase in cui per me l’atto di leggere era tale e quale a quello di mangiare è passata da un pezzo, ormai; racchiusa in un periodo che va dai dodici ai quindici anni.

Un tempo breve, è vero, ma chiunque concorderebbe al pensiero che ognuno di quegli anni è valevole quanto due o tre di quelli che verranno dopo (almeno, comunque, dopo i venti).

E ciò non solo per quanto riguarda quel che concretamente una persona è nel momento presente, nelle caratteristiche e nelle aspirazioni, ma anche (e soprattutto!) nella memoria che essa ha del proprio passato. E la memoria del passato è importante, per uno che scrive.

Quindi, a parte lo scontato atto di presentarmi al lettore come me medesimo forte lettore, non credo proprio che il resto della mia vita rivesta una grande importanza.

Non almeno nell'ambito della descrizione che devo fare di me stesso a tutti quelli che (con mia forte speranza) sono, o sono stati, lettori accaniti, almeno quanto lo sono e lo sono stato io.

**2.Una risposta interessante ed enigmatica e che, di sicuro, stuzzicherà la curiosità di qualche lettore accanito (un po' come ha stuzzicato la mia). Passiamo ora a qualcosa che ti riguarda più da vicino: quando hai iniziato a scrivere e perché hai scelto proprio la poesia?**

Ho iniziato a scrivere racconti intorno ai quattordici anni, ma abbandonai poi definitivamente quel tipo di prosa, non dopo, però, aver portato alla luce un considerevole numero di pagine su cui oggi con difficoltà io stesso butto l'occhio ogni tanto.

La poesia è stata un caso e ancora non ricordo come sia avvenuto che mi ci avvicinassi.

Forse sapevo di essere troppo pigro per essere un buon prosatore, mentre d'altra parte i versi richiedono, se non uno sforzo minore, un tipo di sforzo meno prolungato.

E comunque, la base di partenza per entrambe le attività fu per me l'impulso, il sentimento, di voler dire qualcosa. E di volerlo dire bene.

**3.Quando componi le tue poesie, a cosa ti ispiri soprattutto?**

Le maggiori ispirazioni per le mie poesie vengono da dentro me stesso, sempre, dalla mia fantasia, dall'immaginazione.

Quanto sia importante qui il rapporto tra le mie capacità e la mia esperienza nel mondo reale non saprei dire.

**4.Perché il mare, la terra e l'amore sono tre temi molto ricorrenti nelle tue poesie? Cosa ti spinge verso di loro?**

L'amore, il mare e la terra sono come attori che vivono nell'incoscienza di essere ripresi; non sono io a sceglierli.

Pensate ad un fotografo che tenta di catturare il movimento più naturale, selvaggio, intimamente libero possibile.

Egli stesso volgerebbe l'attenzione non tanto verso la mondanità e l'artificiale quanto, anche a costo di cadere in ciò che è scontato, verso la natura.

**5. "Aspro mare, dolce terra"...partendo dal titolo della tua silloge di poesie, cosa ti viene in mente?**

La prima cosa seria che mi viene in mente pensando al mio lavoro è quel rapporto assolutamente astratto tra il rapporto stesso che l'intera umanità ha e abbia mai avuto con la natura e quello che una singola persona ha con essa. È abbastanza astruso, ma è così.

**6.Di recente (6 novembre 2020) l'Italia è tornata a chiudersi su sé stessa per fronteggiare l'emergenza sanitaria che stiamo vivendo un po' tutti. Come stai affrontando questo momento? Ti sta influenzando in un qualche modo a livello di scrittura o per te è cambiato poco?**

Riguardo le chiusure nazionali devo dire che sono troppo occupato con i miei progetti attuali di studio per accusarne il peso.

Nonostante questo però ammetto che, quelle volte in cui mi viene di preoccuparmi, il pensiero va più che altro al futuro che ci aspetta.

E non tanto per via della pandemia (e dei cambiamenti che, forse, essa tralascerà nella società), ma per la profonda delusione di cui la così anelata e adorata modernità ha dimostrato d'essere meritevole.

**7.Se fossi un critico letterario, e dovessi descrivere il tuo modo di comporre e di fare poesia, come lo defineresti?**

Penso che vedrei nelle poesie passione, vaghezza, ricerca di uno stile chiaro.

**8.Perché un lettore dovrebbe leggerti? Cosa trova di diverso nelle tue poesie rispetto a quelle di altri poeti già editi?**

Ci sono migliaia di poeti che scrivono più o meno quello che scrivo io.

In verità, quando io leggo qualcosa, e dico proprio qualsiasi cosa, lo faccio per curiosità, per senso del mistero (il piacere di approcciarsi a qualcosa che non si conosce).

Forse non sarei un buon agente pubblicitario, ma direi che una persona dovrebbe leggere quello che ho scritto semplicemente perché prima di me nessuno ha mai scritto le stesse parole nello stesso ordine.

Perché un lettore quindi dovrebbe leggermi? Perché, e lo dico per scongiurare "l'effetto idiota" che ha davvero quest'ultima frase (prima di me nessuno ha mai scritto le stesse parole nello stesso ordine, ndr.), sono abbastanza sicuro che nessun poeta abbia mai dato la possibilità a un lettore di provare ciò che si può provare leggendo le mie poesie.

E penso anche che ogni poeta che si rispetti ha il diritto di affermare lo stesso.

**9.Tornando invece nelle vesti del critico letterario, e quindi lasciando da parte ancora i tuoi panni come autore, a chi consiglieresti la lettura di "Aspro mare, dolce terra", la tua silloge di poesie, e perché?**

Questa è la domanda più difficile, ne consiglierei la lettura a chiunque abbia dieci minuti di tempo per fermarsi da qualche parte: sul divano, in terrazza, sulle scale della metro, e pensare, immaginare, lasciare che il proprio corpo si adagi nella sua posizione e ci affranchi dalle sue limitazioni.

Forse consiglierei le mie poesie proprio a quelli che non leggono mai poesie.

**Grazie mille Giovanni per questa intervista!**

Per chiudere in bellezza, Vi invito a tenere d'occhio la nostra pagina "comunicati e media" su www.ilgiardinodellacultura.com, perché nelle prossime settimane non solo renderemo nota la data di pubblicazione di *"Aspro mare dolce terra"*, la silloge di poesie di **Giovanni Roversi**, ma anche i bookstore dove potrete trovarla, sia in ebook sia in cartaceo.

di Francesca Orelli

*Tra prosa e **poesia**...*

# Alessia Piemonte, dalla poesia al thriller

**"Non è il solito romanticismo" di Alessia Piemonte: un romanzo non convenzionale tra prosa e poesia**

Tra le opere presentate dalla nostra casa editrice alla Frankfurter Buchmesse del 2020, spicca sicuramente il lavoro di Alessia Piemonte *"Non è il solito romanticismo*".

Vi proponiamo l'intervista alla nostra autrice, che in anteprima ci svela alcuni dettagli del libro in pubblicazione nel 2021, e soprattutto ci permette di entrare in contatto col mondo di una scrittrice, spiegandoci come la passione e l'ispirazione derivata dalle esperienze personali possano avere un impatto fondamentale nella stesura di un romanzo.

**Per prima cosa vorremmo sapere qualcosa su di te. Come hai scoperto la tua passione per la scrittura? E come hai coltivato questa tua propensione?**

*É stata un'insolita frenesia narrativa. Un solletico nella pancia. Una scarica di adrenalina che bruciava nelle dita chiuse nei pugni per paura, ansia e inferiorità. Sarà per il mio carattere timido, discreto, riservato, che mi ha impedito a volte di esprimermi come avrei*

*voluto. D'istinto prendevo una penna come se fosse una spada per spezzare quelle catene. É stata anche un'ottima opportunità per evadere dal mondo e mischiare la mia fantasia nell'asettica realtà per renderla più… vivibile. Guardare oltre, per trovare un mondo invisibile, ma felice, dato che per questi "difetti" sono stata vittima di bullismo. I personaggi della mia fantasia colmavano la solitudine e asciugavano le lacrime.*

*Ho abbozzato racconti e poesie sin da piccola, ma scrivo con dedizione dall'età di 22 anni. Con tanti esercizi quotidiani, leggendo e scrivendo incessantemente, pur senza basi solide, ho trovato la mia dimensione nel mondo del giallo/thriller/horror e delle poesie. Merito anche dell'influenza di mio padre, Luogotenente della Guardia di Finanza che nel tempo libero si cimentava nella scrittura, e dei miei autori preferiti: Andrea Camilleri, Antonio Manzini, Donato Carrisi, Edgar Allan Poe, Robert Louis Stevenson, Artur Conan Doyle, Charles Bukowski.*

**Come è cambiata la tua vita scrivendo?**

*Grazie alla scrittura riesco a uscire dal mio disagio, e lo faccio senza troppe regole ma solo seguendo l'istinto. Avevo l'impellente bisogno di pulire i miei pensieri che mettevano in disordine le mie notti. Inoltre, scrivere è anche un antidoto per lasciare tutte quelle ansie che mi ostacolano nel fare la cosa più semplice. Mi piace sentire le mie parole che parlano attraverso i ticchettii della tastiera, quando mi fermo le osservo per verificare se si intrecciano bene nelle pagine assorbite.*
*Ho aperto il mio varco per raccontare i miei segreti più profondi, liberando le mie difese, scaraventando l'immondizia che mi ha soffocato e sporcato il respiro. É stato come un riscatto, come se fosse un gioco che ho deciso di condurre con coraggio, follia esasperata e caparbietà per non leggere mai la scritta "GAME OVER". Ho inseguito quella vocazione per lasciare le spalle al passato e disegnare un nuovo presente.*

**Solitamente dove trovi l'ispirazione per scrivere?**

*La vita è la mia grande ispirazione. Aneddoti, esperienze personali, casi di cronaca, e così via. Perfino in canzoni, odori, sapori. Ogni contenuto per me è una risorsa, vago distratta nella mia immensa immaginazione. Tutto ciò che è reale, la mia caleidoscopica natura eccentrica, ma genuina e semplice, dalla mente libera e dal cuore fedele, e legata alle tradizioni siculo/campane, si ricama nelle righe, abolendo ogni cliché e barriera morale. E, come se fosse una rappresentazione teatrale, preparo il mio "spettacolo". Strutturo la narrazione, costruisco i miei personaggi, non solo esteticamente, ma anche nelle loro interiorità, perfino nelle preferenze, hobby, tormenti d'animo che infuriano come i pensieri che scoppiano nel cervello. E poi, quando tutti gli attori sono pronti e ben inseriti nella storia, alzo il sipario e… si va in scena.*

**Passando invece alla tua opera, potresti darci qualche informazione in anteprima sul tuo romanzo?**

*"Non è il solito romanticismo" è una fusione di prosa e poesia romantica, con sfumature di giallo ed erotismo. L'opera è ambientata nella solare ma tormentata città di Napoli, e racconta una storia d'amore strana, ma originale, alternandosi con fotografie del quotidiano leggero, perverso e con una giusta nota di giallo.*

**Come definiresti il protagonista del tuo romanzo? E in che modo ti ha aiutato a comunicare il tuo messaggio?**

*Il protagonista è un uomo dall'anima criminale, perché il concetto di relazione stabile non si era mai infilato nella sua vita, fino a quando per caso incontra una donna, l'opposto di lui, ma in lei ha trovato per la prima volta la profonda bellezza di un corpo puro, di una mente brillante e un'anima bella, un po' spettinata dai demoni del passato.*

*Il protagonista, sin dal primo sguardo, decide di esternare quella natura debole, vulnerabile, sensibile, emotiva attraverso poesie scritte sulle notes del cellulare, che cantano un amore tremante, forte, passionale, dannato, grintoso, senza scendere nel banale romanticismo; vuole solamente respirare quell'ondata che gli ispira libertà di amare nelle sue dipendenze e sfere emozionali, lontano da confini, paure, schemi, vivendo di istinti, sorrisi, brividi, sapori e pelle. Ma non nego che il mio obiettivo dell'opera, oltre a buttarmi su un'avventura mai concepita, era anche di vestire i panni di un uomo e dimostrare che le persone ostili nell'amore, alla fine… se vogliono, riescono a cambiare seguendo un'altra proiezione.*

**Come mai hai deciso di ambientare la storia proprio a Napoli?**

*Oltre ad essere metà napoletana da parte di padre e ad andare fiera che nelle mie vene scorra sangue azzurro, ho deciso di ambientarla lì perché Napoli un po' mi somiglia: la testa in un vulcano e il cuore proteso a mare. Sono dirompente e appassionata, ma al tempo stesso fragile e delicata. Napoli è come una passione che s'insinua sotto la pelle, nelle ossa e nei muscoli, e senza neanche accorgerti ti arriva anche al cuore.*

**Da dove nasce l'idea di alternare la prosa con la poesia nel tuo romanzo?**

*All'inizio avevo presentato una raccolta di poesie d'amore, nata dopo aver letto l'opera di Charles Bukowski "Sull'amore" che combaciava con il mio nuovo "contratto" stabilito con le sfumature sentimentali che hanno accarezzato la mia anima, sperimentando un progetto che avevo sempre discriminato, respinto, bloccato per "tabù", vergogna e per non omologarmi alla massa.*

*A Francesca Orelli l'opera è piaciuta subito. Mi ha consigliato di esplorare la storia dei due protagonisti, scrivere delle piccole scene e cercare di metterle tra una poesia e l'altra come introduzione anche*

*per mostrare il tormento attraversato dai due protagonisti nei loro sviluppi, caratterizzati da pensieri reconditi, dubbi, dissuasioni e dialoghi, che poi si concludono con il coronamento del loro sogno d'amore.*

*Così, è nato qualcosa di innovativo e originale, un'alternanza prosa e poesia, come se fosse un colpo di scena nella quotidianità. E quindi, come se avessi una liquida consistenza tra le mani che vibravano, ho deciso di intraprendere questo cammino con un piglio euforico, respirando un nuovo ossigeno che bruciava il petto e metteva in subbuglio il mio cuore, ma che mi faceva viaggiare e stare bene.*

**Concludiamo con una domanda che interesserà sicuramente a chiunque voglia dedicarsi alla scrittura. Che sensazione si prova dopo aver scritto un libro?**

*Mi sento frastornata, sciolta, perché ho scaricato dal magazzino mentale la storia che voleva prendere vita. Gli occhi infiammati sono carichi di lacrime, perché alla fine mi affeziono ai personaggi, anche quelli viscidi. Il cuore esulta nonostante la progettazione della storia sia stata stressante, soprattutto quando avevo i blocchi dello scrittore.*
*Ma alla fine è un'esperienza sana vissuta con devozione, umiltà, idealismo, onestà, sorriso e buon animo, spogliandosi di ogni superbia e orgoglio intellettuale. Inoltre, rimango sbalordita come una bambina, perché ho scoperto che dalle mie dita vengono fuori a volte cose assurde che a mente lucida non si affaccerebbero mai. Sono energie che provengono dalle mie potenzialità, dalla mia voce interiore, dalla mia voglia di urlare al mondo che esisto e dalla speranza di essere in grado di sconquassare il corpo del lettore perché è stato trasportato nella storia.*

di Daniele Sasso

***Anche nella Sardegna rurale l'arrivo dell'autunno era un momento estremamente sentito***

# L'epopea dei dinosauri. Il fascino della scienza in una guida illustrata

La popolarità dei **dinosauri** raggiunge periodicamente picchi dovuti a eventi particolari come l'uscita nelle sale cinematografiche di blockbuster quali **Jurassic Park** di Steven Spielberg, ma in fondo è da sempre una costante nell'immaginario collettivo (e non solo dei bambini) fin dall'inizio del Diciannovesimo Secolo con la nascita della *scienza della paleontologia*, la continua scoperta di nuovi, sorprendenti esemplari degli abitanti di un mondo che fu.

E un fortissimo contributo veniva fornito dalle rappresentazioni artistiche, riassumevano in forma facilmente comprensibile e apprezzabile per il grande pubblico ciò che la scienza sapeva del mondo preistorico, raffigurando singoli dinosauri in una sorta di posa da ritratto, oppure un gruppo sociale come i giganteschi erbivori al pascolo o gli scontri fra i predatori e le tutt'altro che remissive prede, si pensi al classico *tirannosauro contro il triceratopo*.

Anche nella seconda metà del Ventesimo Secolo quest'iconografia affascinava i ragazzini grazie alle enciclopedie destinate all'infanzia (chi non ricorda i mitici ***Quindici***?). Ma la paleontologia come ogni altra scienza procede lungo il suo cammino, **evolvendosi** e a volte scoprendo di dover rivedere completamente presupposti fino a un momento prima ritenuti saldi: il tirannosauro che avanza pesantemente in posizione eretta trascinando il codone sul terreno non era caratteristica solo del gigantesco nemico di *Ryu, Il Ragazzo delle Caverne*: fino agli anni Sessanta e Settanta era in tal modo rappresentato ed esposto nei più prestigiosi e autorevoli musei di storia naturale.

Ma come oggi sappiamo esso assumeva una posa assai più **dinamica** correndo veloce, coda sollevata a tenere il corpo in equilibrio e busto

ben piegato in avanti. E i dromeosauridi, generalmente noti come **raptor**, ancora nel film di Spielberg venivano mostrati senza il **piumaggio** che oggi riteniamo dovesse ricoprirli. Se le fonti d'informazione in lingua inglese non mancano, in italiano non vi è esattamente un problema di sovrabbondanza in grado di proporre una visione corretta e aggiornata sui dinosauri, limitandosi troppo spesso a una rappresentazione potremmo dire *classica* ma in realtà vetusta e non al passo coi progressi della ricerca scientifica.

E da questi presupposti, colmare una lacuna di base nell'editoria del nostro Paese, nasce ***Dinosauri dall'Alba al Tramonto*** per **Il Giardino delle Muse - Fascia Bordeaux - Saggi**.
L'autore, **Maurizio Iacomoni**, è appassionato di scienza (ciò lo avrebbe portato a scegliere il suo percorso di studi) e in particolare di dinosauri fin dall'infanzia, come anche di arti illustrative.
La tesi di laurea da cui sarebbe nato il saggio incontrò il favore dei docenti universitari. Proprio questo riconoscimento funse da stimolo e tornando a unire le proprie passioni avrebbe espanso quel lavoro germinale rendendolo una sorta di *enciclopedia* di base ma completa e rivolta a tutti, impreziosita da un ricco apparato iconografico inclusivo di illustrazioni realizzate di proprio pugno dall'Autore, che in parallelo ha continuato a dedicarsi anche all'arte del fumetto.

Naturalmente il volume tratta degli *antichi padroni* del nostro mondo, dalla nascita allo sviluppo e agli adattamenti al mutevole ambiente in cui dimorarono, un percorso evolutivo lungo milioni e milioni di anni. Fino alla scomparsa, all'analisi dello stato della ricerca sull'estinzione di massa che ci affascina quanto le creature stesse per il mistero che la circonda e per come la scienza stia cercando di svelarlo.

Ma l'Autore vuole porre l'attenzione anche *sull'uomo*, su come il pensiero scientifico al pari della visione a livello socioculturale si sia a sua volta evoluto dagli anni in cui nasceva quella nuova scienza denominata paleontologia, si pensi a pionieri come **William Buckland**, **George Cuvier** e **Mary Anning** nella prima metà dell'Ottocento, fino ai giorni nostri e ai cambiamenti apportati da una sempre migliore comprensione della Terra del *Triassico-Giurassico-Cretaceo* e delle creature che la abitavano.

A completare il volume non mancano sezioni esplicative che con linguaggio chiaro forniscono al lettore desideroso di approfondire la conoscenza sull'argomento preziosi strumenti per comprendere le basi e le modalità della ricerca scientifica, la metodologia, un glossario e come vada letta e interpretata una mappa geologica.

Perché l'**evoluzione**, e il termine è non a caso una costante nel saggio, oseremmo dire ne costituisce la base stessa, riguarda anche la conoscenza in sé e per sé, mai immutabile ma in continua via di affinamento e a volte si può, lo dicevamo in apertura, anche essere portati a rivedere le ipotesi su cui si fonda la comprensione di un mondo dominato dai dinosauri per cento milioni di anni.

di Corrado Festa Bianchet

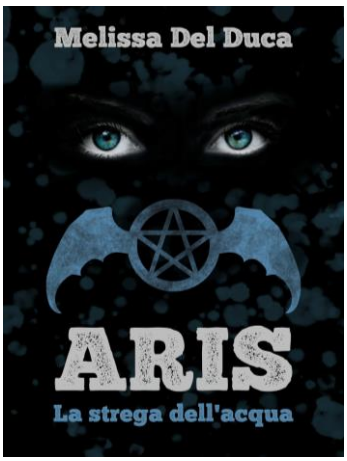
DELIZIE DEL GUSTO
SAPORI DI TERRE ITALIANE

*L'inizio di vere e proprie celebrazioni con balli, feste, banchetti sotto i ciliegi*

# Nel mondo di Aris. La strega dell’acqua. Quattro chiacchiere con Melissa Del Duca

Streghe, demoni e magia. Sono questi gli ingredienti base di Aris. La strega dell’acqua, primo volume della trilogia fantasy scritta da Melissa Del Duca. Il romanzo, che è parte della collana La torre d’avorio, fascetta verde scuro, uscirà presto per Il giardino della cultura.
Noi, nel frattempo, abbiamo colto l’occasione per fare quattro chiacchiere con l'autrice e scoprire i retroscena di questa storia senza tempo.

**Innanzitutto grazie per essere qui con noi, Melissa.**
**La prima domanda è quasi d’obbligo: di cosa parla il tuo Aris. La strega dell’acqua?**




Sono io che devo ringraziare voi per questa splendida opportunità. Perché non è solo la realizzazione del mio sogno personale, ma anche l'opportunità di portare le mie streghe, e la loro vita, allo scoperto.
Aris è la protagonista di una storia davvero travagliata. Una ragazza giovanissima, appena diciottenne, che cerca di fuggire in ogni modo al suo passato e al suo destino. È una strega moderna, piena di vita e con tanti sogni tipici della sua età. Insieme ai suoi "fratelli" e a sua nonna rappresenta l'alchimia, protettrice di Madre Natura. Insieme combattono i demoni responsabili, in diverse forme, del male.
Aris rappresenta l'acqua e, proprio l'acqua è la massima espressione dei suoi poteri di strega. Ma, in fondo, in lei c'è molto di più. Sarà un segreto ben custodito del suo passato a travolgerla portandola a cambiamenti interiori inaspettati.

Fa da sfondo l'amore travolgente dei diciotto anni, quello passionale, vivo, incosciente, per Nadir, un ragazzo irlandese che studia medicina. Ma per Aris nulla è semplice e nulla è come sembra, nemmeno l'amore.

**Parliamo di streghe, dunque, ma anche di forze della natura e di poteri oscuri. Un argomento estremamente affascinante. Siamo curiosi di sapere qualcosa di più sul sistema magico della tua storia.**

Streghe e demoni sono i protagonisti di questo "mondo" magico. Uno contro l'altro. Eppure sono anche adolescenti che vorrebbero vivere nella normalità la loro vita fuori dal comune. In questa storia i due mondi opposti saranno molto più simili di quanto essi stessi possano immaginare.
Le mie streghe sono di natura alchemica, rappresentano i quattro elementi: acqua, fuoco, terra ed aria. Inoltre c'è la Quintessenza, chiave di volta e legame tenace tra i quattro. Sono elementi che possono distruggere qualsiasi cosa in un secondo, ma il loro obiettivo è la salvaguardia di Madre Natura e degli animali. Il potere magico di ogni strega è ben definito e potente, ma è insieme che diventano forza incontenibile contro il male, rappresentato dai demoni.

Separare le streghe le rende vulnerabili ed è per questo che le macchinazioni dei demoni non saranno l'unico elemento da combattere. Loro stessi diventeranno molto, molto di più, diventando sempre più importanti nella vita di Aris, Magda, Tara e Gaël, stravolgendo le loro convinzioni e tutto ciò che è stato loro insegnato e portandole quasi alla distruzione.

**Ci sono tanti elementi, quindi, e anche tante riflessioni. Da dove nasce l'idea di Aris. La strega dell'acqua? Hai tratto ispirazione da qualcosa in particolare?**

È una domanda interessante a cui, pensandoci, non so rispondere. Aris è nata un po' per caso, un po' tra le mie fantasie. In fondo, chi non desidera dei poteri magici? Ma non mi bastava. Le streghe alchemiche devono anche lasciare un messaggio importante: il rispetto assoluto che dobbiamo imparare a dare alla Natura, al nostro pianeta e agli animali, sempre troppo spesso vittime dell'uomo. Non è una storia che vuole fare la morale a nessuno, perché in ognuno di noi vive una strega buona ed un demone oscuro. Imparare a farli convivere serenamente credo sia la chiave di volta per imparare ad amare noi e gli altri.

**Parliamo un po' dell'ambientazione del tuo romanzo. Il primo volume si apre a Perugia, dove Aris lavora come assistente alla poltrona. C'è un legame speciale tra te e questa città?**

Il Friuli Venezia Giulia e l'Umbria hanno nella magia, nel mistero, nella bellezza della natura incontaminata, punti in comune. Per questo sono posti che ho scelto come ambientazioni principali. Entrambe queste regioni sono piene di racconti su demoni e streghe. Inoltre Aris, cercando di fuggire dai suoi poteri e dal suo destino, ha scelto proprio Perugia, perché lontana dall'acqua. Il Friuli, invece, è la mia regione, che amo e conosco. Poco considerata dal turismo, ma di una bellezza naturale che ti entra nel cuore.

**Ora però siamo curiosi di conoscere qualche retroscena.**
**Aris. La strega dell'acqua è il primo volume di una trilogia. Che lavoro c'è dietro la costruzione di una saga fantasy?**

Direi semplicemente: tanti sogni. Aris nasce e cresce nel mio cuore e anche attraverso i miei sogni. Ricordo in particolare un momento in cui ero completamente bloccata e non sapevo come far procedere la storia. Una notte l'ho sognato e da lì non mi sono più fermata. Ore ed ore di sonno mancato e innumerevoli cambiamenti.

Perché quando ti sembra che qualcosa non funzioni, puoi anche stravolgere completamente la storia. Volendo, una storia infinita.
La saga, quindi, esiste nella mia testa, ma non so se rimarrà ciò che immagino ora o se cambierà ancora. In qualche strano modo, Aris è viva, ogni decisione modifica la sua storia e quella delle persone che le stanno vicine. In fondo, non è quello che succede a tutti?

**Parlaci un po' di te. Che tipo di lettrice sei? Ti fai influenzare da ciò che leggi quando scrivi?**

Sono una lettrice compulsiva, quando inizio un libro non dormo la notte finché non l'ho finito. Amo in particolare il fantasy, l'horror e non meno i classici. Goethe è il mio autore preferito, insieme a Nabokov. Adoro Dracula di Bram Stoker e proprio lui influenza un altro libro che sto scrivendo che parla proprio di vampiri.
Aris e la sua saga, invece, non sono arrivate da nessun tipo di "influenza" letteraria. Per assurdo non sono un'appassionata di racconti

di streghe se non in chiave storica. È quindi nata dal mio cuore, al cento per cento.

**So che la musica è spesso una parte importante del processo di scrittura. Tu scrivi con qualche canzone in sottofondo? Se sì hai una playlist dedicata ad Aris che ti aiuta a tornare nel suo mondo?**

La musica è stata la mia più grande collaboratrice nella stesura di questa storia, e delle altre. È un aiuto fondamentale ed indispensabile nella nascita di ogni pagina.
L'accompagnatrice perfetta per scrivere i momenti tristi, allegri, e le emozioni più travolgenti, come la rabbia, l'aggressività, la paura.
Amo scrivere con la musica celtica i momenti di riflessione, quelli in cui la Natura è protagonista. Un paio di esempi sono rappresentati dalla grandissima Loreena McKennitt, da Enya, e dalle Celtic Woman.
Ma amo anche la musica folk scozzese ed irlandese nelle sue vesti più allegre e tradizionali.
Quando la grinta, la forza, la passione deve farla da regina, il rock è la chiave. Nella vita di tutti i giorni, la musica che preferisco è proprio il rock. Amo in particolare i Foo Fighters, i Nirvana, i Gun's and Roses ed i Muse.

**E siamo arrivate all'ultima domanda. Io intanto ne approfitto per ringraziarti per esserti confidata con noi e averci raccontato di più di te e del tuo romanzo. Ci salutiamo con un regalo per i nostri lettori: se dovessi stuzzicare la loro curiosità, raccontando il romanzo in cinque parole, quali sarebbero?**

*L'amore vince su tutto.*

di Denise Atzori

# PETTY

BOUTIQUE

*Magia, arte e natura sono legati indissolubilmente alla storia della protagonista*

# La Principessa e l'albero di cachi: viaggio nell'arte e nella natura con l'autrice Eleonora Mora

Pubblicato dalla Casa Editrice "Il Giardino della Cultura", La Principessa e l'albero di cachi è il romanzo d'esordio di Eleonora Mora. Magia, arte e natura sono legati indissolubilmente alla storia della protagonista, la Principessa Deanna, in una metafora meravigliosa del legame tra essere umano e potere salvifico dell'arte.

**Chi è Eleonora Mora? Parlaci di te.**

Sono nata a Lecco, su quel ramo del lago di Como che volge a Sud. Come se, in qualche modo, il luogo in cui si nasce possa in qualche modo influire sul destino di una persona, lasciando una "traccia".
La mia però, è una famiglia di artisti mancati: tutti i componenti hanno manifestato nel tempo una qualche velleità artistica, ma solo io ho deciso di farne un mestiere. Non è stato semplice, sempre sull'altalena tra ricerca di sicurezze economiche e desiderio di elevazione creativa e spirituale. Un desiderio che qualche anno fa si è trasformato in un'ossessione difficile da ignorare.
Ero impegnata in un lavoro di ufficio ma sentivo mancare qualcosa che mi facesse sentire viva dal punto di vista creativo. Così, nel

2016 ho deciso di intraprendere un nuovo percorso di studi per specializzarmi nella pratica arteterapeutica.
La scrittura è venuta di conseguenza. Scrivere ha per me lo stesso valore dell'atto pittorico: al posto dei colori e dei pennelli si utilizzano le parole.
La decisione di vivere a contatto con la natura è senza dubbio una coincidenza feconda: è sui sentieri del bosco che trovo l'ispirazione per ciò che creo, sia dipingendo che scrivendo.

***"La Principessa e l'albero di cachi"* è il tuo romanzo d'esordio. Avevi scritto altro, prima?**

Ho cominciato a scrivere quando ero molto giovane. Alle scuole medie avevo un professore di ginnastica che chiedeva al collega di lettere di poter leggere i miei temi ogni volta che era in programma una verifica. In famiglia le mie capacità espressive sono sempre state apprezzate, ma mai al punto di indirizzarle verso la narrativa. Poi, in occasione di un viaggio particolare con Destinazione Umana - agenzia che si occupa di un settore turistico particolare, legato al cambiamento e all'introspezione - ho avuto la possibilità di mettere a frutto questa forte inclinazione. Di ritorno da quel viaggio, ho cominciato a redigere per il loro magazine online alcuni articoli. L'impulso narrativo vero e proprio, invece, è nato con la stesura del primo racconto *La zingara* (2017, Historica Edizioni). Dell'anno successivo è invece il racconto (ancora inedito) intitolato *La metà della mela* e, ancora, un romanzo-diario dal titolo *Radici*, non ancora concluso, con il quale ho voluto rendere omaggio alla memoria delle mie nonne e dei luoghi in cui hanno vissuto.

**Come è nato il tuo romanzo? Chi (o cosa) lo hanno influenzato?**

La genesi de La Principessa e l'albero di cachi è piuttosto buffa. Nel 2017, con il mio compagno vivevamo a Balerna, nel Canton Ticino. Protagonista del giardino era un grande albero di cachi che in quell'autunno dal caldo anomalo mi ha donato lo spettacolo di un foliage cui non avevo prestato attenzione negli anni precedenti. Ho passato molto tempo ad osservarne i colori e me ne sono innamorata.
L'anno dopo ci siamo trasferiti in Valle di Muggio. Era ottobre ma continuavo a procrastinare i preparativi: volevo rivedere l'albero in veste autunnale. Ma l'autunno del 2018 non è stato altrettanto soleggiato e le foglie dell'albero sono sbiadite in un arancio opaco. L'idea è nata da lì: un amore interrotto (e bizzarro), un trasferimento forzato per cause di forza maggiore. Scriverne significava allora scrivere del diverso, dell'eccentrico, del non convenzionale, tentare di legittimarlo, di spiegare che l'amore arriva quando meno te lo aspetti ed ha per oggetto non solo le persone, ma anche luoghi e creature (inanimate ed invisibili) che non appartengono alla nostra specie.

**Deanna, la protagonista del tuo libro instaura un contatto diretto con la natura, ama l'arte in tutte le sue forme e lotta per la libertà: dove hai trovato l'ispirazione?**

Deanna è una metafora: è la forza che lotta contro le convenzioni imposte da una società che si arroga il diritto di stabilire le coordinate della norma, incorrendo così nella creazione di stereotipi, cliché, luoghi comuni, che tanta arte e tanta letteratura cercano da secoli di erodere, mettere in discussione, ridimensionare e rinnegare.
Per questo, quando ci troviamo di fronte ad una ragazza bellissima, nobile, colta, bionda, raffinata e di buona famiglia non ci aspettiamo mai che possa essere anche bizzarra e oscura. Deanna è una rivendicazione di questi aspetti, in particolare dell'ultimo: quando scegliamo di chiudere noi stessi all'interno di una convenzione con l'obbiettivo (consapevole o meno) di essere amati, accolti e visti dall'altro, reprimendo cattiverie, vergogne, egoismi del tutto umani, finiamo per trasformarci in mostri.

**Il tuo romanzo d'esordio è ambientato in un Medioevo fantastico, pullulante di vita e ricco di magia. Per quanto tempo ci hai lavorato?**

L'idea del romanzo è nata verso la fine del 2018. La stesura e la prima revisione mi hanno impegnata fino al dicembre dell'anno successivo. È stato un percorso lungo, durante il quale si alternavano momenti in cui riuscivo a seguire il progetto iniziale e momenti in cui la storia e i personaggi prendevano il sopravvento e facevano ciò che passava loro per la testa.

**Il caco rappresenta quasi una metafora dell'unione tra arte ed essere umano: qual è il tuo rapporto con l'arte e la natura?**

Stretto, essenziale e "primario": considero arte e natura come fonti di nutrimento, senza le quali certamente si sopravvive, ma con una qualità di vita bassa, povera, sterile.
A proposito di sterilità, mi piace parlare del suo contrario, ovvero la generatività, un termine che ho utilizzato anche nel testo per descrivere la propensione dell'essere umano a creare. Tutte gli esseri viventi sono portati a generare secondo la legge del mantenimento della specie, ma ciò che distingue l'essere umano è la capacità di dare vita non solo altri esseri umani, ma anche a idee, storie e bellezza intesa in senso estetico e poetico: arte e natura rappresentano il nutrimento necessario per generare altra arte. La funzione narrativa e metaforica del caco, in fin dei conti è strettamente connessa a questo concetto.

**Neve (la gatta selvatica a cui Deanna è molto affezionata) è lo "spirito guida" della Principessa e la protegge nei momenti difficili: ci sono avvenimenti o persone della tua**

**vita a cui ti sei ispirata per tratteggiare questo personaggio?**

Neve è due archetipi in uno: da una parte la saggezza della vecchiaia, la presenza materna e ancestrale che guida il sentire femminile anche nelle donne meno consapevoli. Dall'altra l'istinto, la selvatichezza racchiusa nella forma felina. Si può interpretare come il simbolo che unisce in sé tutta la sapienza che deriva dall'ascolto della propria parte selvaggia.
Per tratteggiare Neve mi sono certamente ispirata alla mia psicoterapeuta, una guida, un'amica, una ricchezza. Devo a lei, oltre che al luogo in cui vivo e alla formazione come arteterapeuta, il risveglio della vena creativa.

**A quale personaggio del tuo libro sei più affezionata?**

Quando ho terminato la seconda revisione del testo, ho pianto per la consapevolezza che, da quel momento, non avrei più frequentato i personaggi a cui ero ormai legata.
Li amo tutti ma ho una predilezione particolare per l'anziana Kattrina, un archetipo di cui sento spesso il bisogno, una guida forte e saggia, allo stesso tempo comprensiva e accogliente. Kattrina è una madre, una nonna, un faro nella notte. Una presenza che forse è mancata nella mia esperienza di vita.

**Quali sono i libri che hanno ispirato il tuo romanzo d'esordio?**

Più che letteratura in senso stretto, l'influenza della Disney ha avuto un ruolo determinante nella nascita e nell'economia del racconto.
Ho trovato ispirazione nelle nuove principesse (Merida in *Ribelle*, Rapunzel, Vaiana in *Oceania*, Elsa in *Frozen*, Tiana in *La Principessa e il Ranocchio*), giovani donne in cerca di se stesse, magari non belle, ma determinate, consapevoli, volitive, capaci di darsi delle priorità, di non dipendere da nessuno, di avere il coraggio di essere diverse. Un messaggio forte, che naturalmente riflette e corrobora decenni di lotte per i diritti femminili. Un ritratto che, comunque, non rispecchia la realtà. In queste storie non si parla mai degli sconfitti, la fragilità non trova voce: o la principessa è debole e aspetta di essere salvata dal principe, oppure è determinata e allora si salva da sola. Ma nella vita reale, quanti sono i ribelli davvero felici?
Per questo motivo, ho dovuto chiamare in causa testi di stampo psicologico come *Donne che corrono coi lupi* della Dott.ssa Pinkola Estés, *Le Dee dentro la donna* della Dott.ssa J. Bolen, *Il codice dell'anima* di J. Hillman, *La profezia della curandera* di Mamani, *L'uomo e i suoi simboli* a cura di C.G.Jung.

**Come e quando è nata la tua passione per la scrittura?**

In età precoce. Da quando ho cominciato a leggere, verso i sei anni, ho sempre avuto il proposito di realizzare un romanzo,

prima o poi. Ho procrastinato molto, ho creduto a lungo di non essere degna di scrivere. Perciò, a parte le centinaia di pagine dei miei diari di adolescente sognatrice, mi sono sempre negata la possibilità di mettermi alla prova in questo campo.
Solo negli ultimi anni ho davvero capito cosa poteva rappresentare la possibilità di creare una storia, qualcosa di diverso dalla confessione privata del diario, di meno intimo. Sono partita dal racconto breve, per vincere il senso di inadeguatezza: se non hai mai fatto una passeggiata in montagna e poni a te stesso, come primo obbiettivo, la scalata del Monte Bianco, è decisamente probabile che ti ritroverai a piangere ancora prima di imboccare il sentiero.

**Parlaci dei tuoi progetti!**

Avrei voglia di scrivere di frammenti, di sensazioni, di vagabondaggi, magari in omodiegesi. Qualcosa di più intimo, ma che, in qualche modo, risponda sempre all'esigenza di introspezione.
Vorrei concludere *Radici*, un tributo a due donne che, hanno saputo trasmettermi la nostalgia per epoche mai vissute ma anche un omaggio alla mia infanzia, meravigliosa, misterica, selvaggia e tormentosa.

**Hai un sogno nel cassetto?**

Sicuramente quello di trascorre il resto della mia vita a osservare, rielaborare, passeggiare per poi creare e dare voce a ciò che ho dentro, aiutando gli altri a fare lo stesso.

Di Enrica de Tata

CALZEDONIA

*“una sorta di romanzo in versi che si seguono come gattini, facendo un po’ di confusione ma rientrando in una trama sottesa*

# Gianni Priano, “Il solco” come immagine di speranza e di vita

**Gianni Priano** nasce a Genova nel 1962. Poeta, narratore e docente di Scienze Umane, dirige la redazione de *Il Foglio*, periodico della Biblioteca “Adriano Guerrini” di Tiglieto (GE). La sua ultima silloge di poesie, pubblicata con la casa editrice del Giardino della Cultura, si intitola **“Il solco”**. Per un approfondimento sull’opera e sull’autore, l’abbiamo intervistato direttamente.

La silloge – come ci tiene a sottolineare Gianni – si presenta come *“una sorta di romanzo in versi che si seguono come gattini, facendo un po’ di confusione ma rientrando in una trama sottesa, più che una raccolta di fiori presi un po’ qui e un po’ là”*. Questa trama spazia fra diverse tematiche, in particolare quella della morte, dell’abbandono e del corpo, offrendoci diversi spunti di riflessione.

La recente perdita della madre ed il suo funerale, che lo stesso Priano ci definisce “*scabeccio”* (=malconcio) a causa delle restrizioni per il Covid, spinge l’autore a parlare molto apertamente del **tema della morte**, che ha come “un pungiglione” e ci porta a vedere solo l’abisso, l’orrore. La modesta funzione funebre che si è svolta per la madre ha rappresentato per l’autore “*un addio dimesso e nello stesso tempo solenne”*, rilevando che *“nelle cose piccole, modeste, abita spesso molta grazia. Una specie di bellezza che è poi la stessa delle periferie, del bambino con la faccia sporca di terra o di cioccolata. Ma la morte è la morte, non solo la morte di mia madre”*.

È proprio il tema della morte che richiama **i temi dell'abbandono e del corpo**. Per il poeta tutti noi viviamo diversi abbandoni durante la nostra vita ed il soggetto o l'oggetto di questo abbandono è rappresentato dal nostro corpo. Come evidenzia Priano, il corpo *"è **metafora dell'anima**. Non altro dall'anima. Non contenitore dell'anima. Ma metafora".*

**Ma perché "Il solco", qual è il suo significato**?

*"Il solco. Questo titolo mi è venuto così come può venire un verso. Non ci ho pensato su molto. Prima mi è venuto il titolo poi ho cercato di spiegare a me stesso il perché di questo titolo. Quindi faccio delle ipotesi. Forse il solco è quello che segna e divide il tempo della madre da quello successivo alla sua morte. Nel solco non c'è il vuoto. C'è terra. Basta saltare. «Salta il fosso», si dice. Salta il solco, allora. È un solco, non un orrido".*

Il solco è, dunque, come un segno che rimane impresso, è **un limite che "divide"**, ma con la consapevolezza che si può oltrepassare. Esso diventa così **un'immagine di speranza, ma anche di vita**.
Ancora vividi sono nella mente di Gianni i **ricordi d'infanzia trascorsi con i nonni** che lavoravano come contadini nella casa dell'Alto Monferrato, dove nell'orto e nella vigna, in mezzo ai filari di Dolcetto, Barbera e Moscato, ha visto parecchi solchi. Per Priano "*Il solco è speranzoso, ci sono i semi" [...] nel solco c'è frescura, speranza, vita che viene su. Ho tre figli. Anche loro sono venuti su in un solco. Come anche i miei amori".*

**Qual è la fonte di ispirazione delle sue poesie?**

I versi di Gianni Priano vengono fuori da quella che lui ama definire la sua **terra "matria"**, quella dei ***Pliz*** (Borgo Peruzzi in molarese), dove sono nati la madre ed il nonno materno, nel territorio fra Ovada ed Acqui Terme. Gianni invece è nato ed abita attualmente a Voltri, in Liguria, che definisce la sua **terra "patria"**. Al poeta piace dire: "*Abito a Voltri ma vivo ai Pliz*", spiegando che nonostante nel luogo in cui abita sia possibile vedere il mare fuori dalla finestra, il suo cuore e la sua mente sono legati al luogo in cui "vive", ovvero **il ricordo dei peri, dei meli, dei noccioli e delle vigne** che adesso non fanno più parte della sua vita quotidiana.

Gianni Priano è autore di versi, di recensioni e di racconti pubblicati su varie riviste, nonché di un libro di critica letteraria. Per lui *"**scrivere è un lavoro simile a quello del sarto, del vasaio**.*

*Con in più (o forse di diverso) una cosa. Nessuno mi ordina, che so, cento poesie entro la fine di dicembre".* Ed aggiunge: *"Prima di scrivere ho qualcosa in pancia, una tensione. Un cane alla catena. O una ballerina che danza"*.

**Facciamo qualche passo indietro nel tempo. Quando ha cominciato a comporre i suoi primi versi?**

*"I primi versi li ho scritti in terza media"* - racconta Priano - *"Ricordo il titolo della poesia (bruttissima): Il vicolo. Dicevo che la vera vita è nel vicolo. Una banalità. Che però, sì, in un ambiente di fricchettoni o di intellettuali scapigliati è - questa* ***equivalenza vicolo = vita*** *- un'affermazione trita e ritrita. In altri ambienti per una cosa così ti guardavano come a dire: "sei scemo?". Io vengo da una famiglia piccolo-piccolo borghese: padre ragioniere, mamma casalinga, nonni fornai e operai-contadini e pensare al vicolo odoroso di pipì di cane come ad un luogo di autenticità era, in quel contesto, una discreta scemata".*

**Per quale motivo, secondo lei, la poesia riscontra oggi così poco successo fra il pubblico dei lettori?**

Priano commenta affermando che **la poesia ha pochi, pochissimi lettori**, che in genere sono poeti a loro volta. *"La poesia non racconta una storia, non espone una teoria e* ***il suo spazio è stato, da fine anni '60 ad oggi, occupato dai cantautori****. Che non sono poeti. Ma che sono poetici. E dei sentimenti, dei travagli interiori, del lasciarsi-prendersi-lasciarsi di nuovo, delle città (Genova, Bologna, Firenze, Milano, Roma, Napoli) hanno saputo dire molto e bene. Le persone hanno preferito loro e le loro chitarre non tanto a Montale (che se a un garagista dici Montale lui ti risponde «ah, sì, Montale» e si ricorda dei cocci aguzzi di bottiglia; cosa non da poco), ma a poeti che davvero scrivevano cose che tu* ***non capivi e non capisci dove comincino e dove finiscano****".*

Alle **nuove generazioni** che si avvicinano per la prima volta al genere della poesia, Priano direbbe semplicemente: *"Oh, bravi. Come a dire: sono vostro complice. Tutto qua. Ma mica è poco".*

di Daniela Ricupati

*Una vera e propria tradizione che ha luogo nella prima metà di giugno e che ha come teatro Scheveningen*

# Carola Pipitone ed "I sentimenti raccontati dagli animali"

Quest'anno presenti alla Frankfurt Buchmesse, la Fiera del Libro di Francoforte con alcuni dei nostri titoli. Tra questi anche "I sentimenti raccontati dagli animali" di Carola Pipitone inserita nella collana "Frammenti di stelle", la fascia gialla dedicata ai racconti.
Viste le norme Covid la partecipazione è stata online a quella che è la più importante fiera del libro a livello internazionale.
La raccolta intitolata "i sentimenti raccontati dagli animali" di Carola Pipitone si compone di 10 fiabe per bambini accomunate dal fatto di avere degli animali come protagonisti. Le figure dei simpatici animaletti hanno molto da insegnare ai più piccoli che tramite i racconti impareranno non solo a conoscerli ma anche ad apprezzarli fin dalla più tenera età.
Con Carola abbiamo fatto due chiacchiere per conoscere meglio il suo ultimo lavoro, scoprendo perché ama così la scrittura e cosa significa per lei, tra l'altro giovanissima, questa forma di arte.

**Carola, una raccolta di fiabe tutta dedicata ai bambini, e per te non è la prima volta in questo settore, perché questa scelta da scrittrice?**

Il mondo delle fiabe mi ha sempre affascinato. La fiaba è una storia breve, autoconclusiva in cui, però, tutto è possibile: gli animali parlano e fanno amicizia con le principesse oppure diventano paladini della giustizia o difensori dei propri ideali. La fiaba ci fa capire che, se solo vogliamo, possiamo realizzare qualsiasi cosa e l'epilogo sempre positivo dà speranza per il futuro.

**Le fiabe sono da sempre il modo semplice ma educativo di insegnare ai bambini alcuni valori importanti. Nei tuoi testi quali valori incarnano gli animali?**

Gli animali delle mie fiabe incarnano valori per me importanti e in cui credo molto, quali amore, amicizia, altruismo, rispetto, lealtà e coraggio.

**"I sentimenti raccontati dagli animali", cosa rappresenta per te questo lavoro?**

Per me questo lavoro rappresenta la possibilità di far conoscere ai bambini valori e sentimenti che, ormai, sembrano essersi persi, ma che loro stessi, un giorno, potranno trasmettere alle generazioni future. Vorrei che imparassero che si può amare incondizionatamente, essere gentili e rispettosi verso il prossimo, sacrificarsi per qualcun altro e che sapessero che un mondo in cui avviene tutto questo è un mondo migliore.

**Se dovessi scegliere tre aggettivi per descrivere la raccolta quali useresti?**

Delicata, divertente, educativa.

**Per te diversi riconoscimenti per i tuoi lavori, tra cui il secondo posto al nostro concorso letterario. Una bella soddisfazione?**

Una soddisfazione immensa. Ho cominciato a partecipare ai concorsi letterari quasi per gioco, con poca aspettativa, ma poi vedere che invece le mie fiabe venivano apprezzate mi ha spinto ad andare sempre avanti e la firma di un contratto di edizione, come quello con la vostra casa editrice, rappresenta, ovviamente, un onore per ogni scrittore.

**Quando hai capito che il mondo della scrittura sarebbe stata la tua strada?**

Credo di averlo capito quando, ad un certo punto, non riuscivo più a fermarmi. Ho cominciato a scrivere intorno al 2016 e, da quel momento in poi, ogni avvenimento a cui assistevo, ogni cosa che mi succedeva o che sentivo fosse accaduta nel mondo, si trasformava nell'oggetto di una fiaba, con un insegnamento ben preciso.

**Cosa significa per te scrivere dei racconti?**

Scrivere racconti per me è innanzitutto un'indispensabile forma di espressione. Nelle mie fiabe metto tutto quello sono e che vorrei essere, racconto di come mi piacerebbe che andassero le cose e parlo di ciò in cui credo. Scrivere fiabe, per me, è come raccontare i sogni che vorrei diventassero realtà.

**E per il futuro cosa ti aspetti? Stai già lavorando a qualche altro lavoro?**

Sì, sto lavorando ad una nuova raccolta più breve, ma con storie un po' più elaborate, con protagonista un animaletto di peluche compagno della mia infanzia.

di Francesca Bloise

IMPERO

IDIA SRL EDITORE – VIA LIPEROTI N 11 88900 CROTONE (KR)
P.IVA 03642150795 – MAIL: IDIASRLKR@GMAIL.COM
ISCRITTA AL TRIBUNALE DI CROTONE AL N. 48/2019